

il TASSELLO

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio - 20 maggio 2004 Anno VI - Numero 7

Pagina WEB: www.santamariaregina.it

info@santamariaregina.it * * * oratorio@santamariaregina.it

Quest'anno, non organizzando il Palio come le altre volte, abbiamo pensato di "metterci in rete" e di collegarci tra parrocchie e quartieri. Per questa occasione hanno aderito la parrocchia del Redentore e di san Giuseppe. Per adesso sfide sportive, ma con l'intento di inventare iniziative nuove per superare i confini del proprio quartiere. Mentre ci spingiamo al di là delle nostre case nell'incontro con altre realtà parrocchiali, sta prendendo piede il coinvolgimento delle persone per progettare la piazza don Marco Brivio, davanti alla chiesa. così che non rimanga solamente un comodo parcheggio per chi frequenta la parrocchia. Si vorrebbe invece che la piazza diventasse un elemento importante per tutto il quartiere, fatto di credenti e di non credenti. Partire dal basso, raccogliere idee e proposte ma soprattutto imparare a "mettere insieme", trovando la soluzione che più direttamente tenga conto di tutti i pareri. Senza pretendere la perfezione si vuole imparare a qualificare la città... da cittadini. Sappiamo in anticipo che ci saranno critiche, perché i brontoloni e i criticoni sono vivi e vegeti, ma... perchè non provare? Un modo come un altro per non accontentarsi di un voto dato alle persone con una delega in bianco senza controllo o senza aiuto.

Non dimentichiamo la passata scadenza del primo maggio dove l'Europa ha allargato i paletti con l'arrivo di nuove nazioni. Questo fatto storico ci obbliga ad innalzare lo sguardo, non rimanendo chiusi nel nostro orticello. Ma uno spirito europeo va d'accordo con uno spirito di quartiere inteso come "voglia di uscire dagli interessi particolari e dalla ristrettezza del proprio punto di vista". Anche il progetto di una piazza, pur essendo una piccola cosa, ha un suo valore.

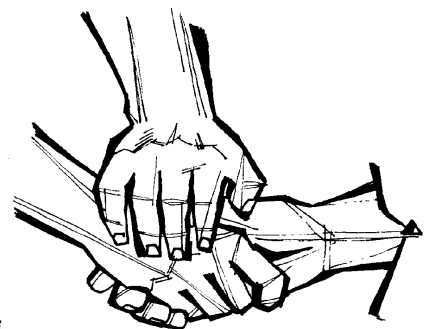
TANTE SONO LE MANI

Leggevo la considerazione di un autore che ricordava come la creazione fosse avvenuta, per la Bibbia, attraverso la parola, mentre l'uomo venne creato dalle mani di Dio. La forza della parola crea la bellezza della creazione, ma sono le mani sporche di Dio che fanno l'uomo. Sappiamo che l'autore ha usato immagini e intuizioni particolarmente illuminate e che non possono essere verificate attraverso l'archeologia, perché non siamo davanti a nessun reperto storico trovato in qualche grotta. Anche il pensiero delle mani di Dio non può avere un fondamento storico, ma rimane una immagine suggestiva che indica qualche cosa di bello e di allusivo.

Se all'inizio della creazione possiamo ritrovare il sudore di Dio nel lavorare il fango, ci accorgiamo che, nella vita concreta, sono ancora le mani a "fare" la persona.

Il passaggio delle ore, piene di esperienze e di occupazioni casalinghe, sono mani che modificano la vita di ognuno; gli errori

che facciamo e che ci mettono in difficoltà, sono altre mani che ci lavorano proprio quando c'è da rimettere a posto i cocci; i pensieri e le intuizioni che ci vengono durante la giornata, sono mani che ritoccano aspetti infantili della nostra personalità non del tutto cresciuti. Quante mani ci toccano, ci smuovono, ci trasformano! I cambiamenti possono anche essere anche al negativo ma, chi percepisce di essere argilla tra le dita di Dio, avverte la forza positiva in grado di farlo crescere.



Ci sono poi le mani degli altri che ci costruiscono. Sono le mani degli incontri dove si dialoga e si parla, facendo nascere una comunicazione di intenti e di cose vissute; ci sono le mani dell'amore capaci di modificare l'amato così che esca da quello che un noto psicologo chiama "il residuo di narcisismo adolescenziale"; ci sono le mani delle persone che, nella sofferenza o nella malattia, ci obbligano a rivedere i nostri criteri di vita magari superficiali. Numerose sono le mani degli altri che segnano, che lasciano una traccia!

Sono mani che lavorano il nostro corpo e la nostra anima, le nostre idee e la nostra sensibilità, i nostri comportamenti e i nostri sentimenti: l'argilla della nostra umanità.

In diverse occasioni si dice che "si è nelle mani di Dio", per indicare una situazione in cui non comprendiamo quello che ci sta succedendo, pur affidandoci al buon Dio. "Sono nelle tue mani" dice l'innamorata a chi è davanti a lei e a cui consegna il proprio amore. Sentirci bene nella mani di Dio o in colui che ci ama, come quel fango a cui fu dato poi l'alito di vita.

Mi ha sempre affascinato il lavoro degli artisti di spiaggia, di coloro che con la sabbia costruiscono opere d'arte spesso grandiose ma, nello stesso tempo, così friabili. Solo una foto-

grafia potrà testimoniare l'esistenza di quelle sculture, anche se possiedono un enorme valore per il fatto di essere state concepite dalla mente e dalle mani dell'artista.

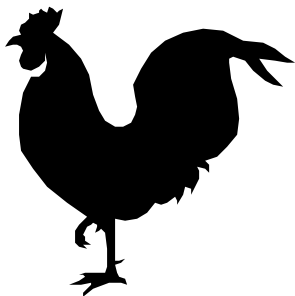
Anche lo scultore divino è all'opera con la piccolezza della sabbia umana ma con una grande differenza: la stessa sabbia partecipa a questa opera insieme a tutti i granelli che sono le persone che incrociamo.

Che strano, abbiamo le mani e talvolta non le mettiamo a disposizione del Padreterno; siamo in contatto con numerose mani che ci stanno attorno e non le sappiamo valorizzare o ringraziare per quello che producono in noi.

Eppure basterebbe ricordare più spesso quel versetto della Genesi dove le mani callose di Dio sanno fare miracoli; basterebbe pensare che la mia persona è essenziale per la crescita dell'altro, tanto quanto l'altro è indispensabile per me. Mi sembra bello immaginare il mondo come l'incrociarsi di mani umane e di mani divine, tutte nell'atto di plasmare quello straordinario segno di Dio che è la nostra persona.

DON NORBERTO

L'UOMO E GLI ANIMALI



L'uomo è l'essere più intelligente sulla faccia della terra, che ha colonizzato in ogni sua parte con ogni tipo di clima, trovando di continuo nuove tecnologie per migliorare la propria vita. Detto questo, l'uomo è in grado di dominare su tutte

le specie animali presenti sul pianeta, anche se c'è qualcuno che non l'ha capito e contesta per motivi totalmente futili: più o meno un mese fa, si parlava della cosiddetta mattanza delle foche, dove un numero prestabilito di foche veniva ucciso per la lavorazione delle pelli. Il numero di mammiferi da uccidere non mette la specie in

pericolo di estinzione e la lavorazione delle pelli crea lavoro e ricchezza per l'uomo, quindi c'è poco da contestare. Anche se può sembrare cinico (ma è un dato di fatto) tutto ciò che è utile all'uomo va accettato purché sia legale; per esempio i combattimenti tra cani sono sbagliati, non per i cani, ma per il giro illegale di soldi che ne deriva. C'è gente che si scandalizza perché si mangiano i conigli....Perché i conigli fanno tenerezza e i polli no?? Un animale non può valere come una persona, bisogna capirlo e accettarlo.

MATTEO

DALLA CARROZZINA DI MATTEO

SERATA MISSIONARIA A TEATRO

Il gruppo missionario ringrazia tutti coloro che hanno avuto la gioia di assistere allo spettacolo "L'Usteria di Bucaluni" di sabato 8 maggio al teatro Lux; il divertimento è stato assicurato dalla simpatia e dalla bravura della Compagnia.

Il ricavato netto della serata pari a 800 euro è stato devoluto a **PADRE SALUTARIS MPINGE** in **Tanzania**. Siamo tutti invitati a partecipare ancora più numerosi al prossimo spettacolo!

Nei brevi spostamenti da un paziente all'altro, spesso mi fa compagnia la voce dell'autoradio, che riesco a sintonizzare solo sul programma di "Radio uno", nonostante la patente di radioamatore, di cui sono dotato. "Misteri della radiofrequenza", diceva un vecchio ed esperto radioamatore che conoscevo e se lo affermava lui, molto vicino al genio di Marconi, c'è da credergli. Comunque sia, mi capita così di ascoltare i "radiogiornali", ogni mezz'ora circa, che ragguagliano di volta in volta sui fatti più importanti del giorno; la cronaca non si smentisce mai e, tra un collegamento con i luoghi di guerra (in questi tempi è di turno l'Iraq) e la notizia dell'ennesima strage familiare, il radiogiornale è già redatto nel suo insieme.

Sembra che ci sia solo spazio per cattive notizie e quando queste scarseggiano, balza alla ribalta il solito tormentone della "politica", fatto di polemiche schermaglie tra i vari rappresentanti dei partiti, che si nascondono dietro il loro linguaggio tipico "politichese", composto da paroloni e frasi fatte, che puzzano molto di presa per i f.....elli. Quando arrivo presso qualche paziente e mi lascio sfuggire un commento un po' polemico su questo tipo di informazione, mi accorgo, con vero piacere, di raccogliere consensi; la gente comune è stanca di questo modo di fare giornalismo, tutto proiettato nel ricercare lo "scoop" (notizia sensazionale), indugiando sugli aspetti più scabrosi e "realistici", passando sopra la sensibilità e la dignità di chi è soggetto della notizia e di chi ne è l'oggetto, cioè i radioascoltatori e i telespettatori.

L'impressione condivisa da molti è che spazio per notizie positive non ce ne sia in qualsivoglia settore; a volte si arrischiano novità nel campo medico, ma si tratta solo di situazioni ancora in via di

sperimentazione e che richiedono di conseguenza anni prima di diventare realtà, soltanto per gridare al sensazionale e per creare false illusioni. Sembrano messaggi creati ad arte, per rompere la monotonia della solita scaletta di fatti e misfatti, uno specchietto per le allodole, che lascia gli ascoltatori con il fiato sospeso ed il cuore gonfio di fragili speranze.



Girando e frequentando le persone malate, penso che meglio sarebbe dare voce e visibilità a tante iniziative di volontariato nei più disparati campi, ma in particolare quello della sofferenza, della malattia, della solitudine. Quante esperienze ricche di umanità, di gratuità, di vera solidarietà e condivisione esistono, palpitano come un grande cuore, animato dalla forza di volontà sincera e spontanea di tante persone, che hanno scelto questo cammino costruttivo in maniera completamente volontaria, non per niente si chiamano volontari!

Auguriamoci, soprattutto per le persone colpite da malattie serie ed invalidanti, che anche i mezzi di comunicazione siano un veicolo di speranza vera, non di illusioni e che la forza dell'Amore, che sostiene queste ammirevoli iniziative di volontariato, vinca la negatività di questo mondo, che comunque ha tanta fame di vero Bene.

DOC SANDRO

PELLEGRINAGGIO A LOURDES 4 - 10 AGOSTO 2004

In treno dal 4 al 10 agosto

Pellegrini in albergo **Euro 473**
Personale **Euro 450**
Giovani (18 - 25 anni) **Euro 250**

Malati al Salus **Euro 365**

In aereo dal 5 al 9 agosto
Pellegrini in albergo **Euro 482**

Quaranta persone (a tutt'oggi)

E' possibile iscriversi lasciando la caparra di Euro 100 (in casa parrocchiale) precisando: i dati personali, il numero di carta di identità e il codice fiscale. Saldo entro il 18 giugno.

La stagione televisiva è ormai al termine ed è possibile trarre qualche considerazione. La stagione 2003/2004 è stata quella dei *Reality Show*. Ce ne hanno sciroppati tanti: L'isola dei famosi, Il grande fratello, La fattoria, La talpa, Amici, Super senior, Beauty Farm e penso (spero) basta. Lo schema del gioco è sempre lo stesso: delle persone segregate in un luogo per alcuni mesi affrontano delle prove, dei giochi, con le telecamere sempre accese. I "segregati" accettano di farsi spiare 24 ore su 24 pur di acquistare un po' di fama o di farsi pubblicità.

Fin qui tutto bene (?), o meglio, niente da dire, visto che si tratta di persone che volontariamente partecipano al gioco e noi telespettatori, volontariamente, decidiamo se guardarlo o no. *I gusti sono gusti*, direbbe un buon "slogheggiatore". Una cosa invece proprio non va: chiamare questi spettacoli *reality*. Ma che realtà è quella?, bisogne-

LETAME

rebbe chiamarli "un-reality". Show dell'irreale, del fantastico. Chi di noi potrebbe vivere mesi e mesi nello stesso luogo senza fare niente, fumando e chiaccherando tutto il giorno insomma *tirando a campare*. E cosa dire della "paghetta" che i protagonisti ricevono settimanalmente? Sembra quasi che vivano in ristrettezze economiche e che facciano la fame. Ma è facile far quadrare i bilanci quando non hai la bolletta del gas, della luce, dell'acqua, della spazzatura, del telefono, le spese condominiali, il mutuo, la retta dell'asilo, l'assicurazione dell'auto, l'ICI e via dicendo. Chissà quando inventeranno il "Bolletta Show" dove vince chi riesce a far quadrare un bilancio familiare? Probabilmente mai.

Guardando questi cosiddetti reality show ho la sensazione di

TELECOMANDO

essere ad una fiera. Una di quelle fiere di paese dove ancora si porta il bestiame in mostra. Dove gli allevatori, per fare bella figura, portano le mucche strigliate e lucidate, i maiali puliti e profumati, le galline rasettate, i conigli infiocchettati e cotonati e i cavalli strinati e pettinati.

Tutto sembra bello, puliti e in ordine. Ti viene persino l'idea di comprarti un maialino dall'aria così simpatica. Ti viene voglia di lasciare tutto per diventare anche tu un allevatore, vivere una vita diversa senza tanti problemi in mezzo alla natura. Ma l'incanto svanirà presto: quando scopriremo il significato della parola *letame*. Quando porteremo a casa il nostro animale bello, pulito e rasettato, scopriremo che, comunque, è una bestia come tutte le altre.

ANDREA I.

CRONACA DEL '500

Si racconta che, per tener vivo sulle labbra l'enigmatico sorriso che splende sul volto di Monna Lisa, Leonardo da Vinci teneva, mentre la ritraeva, chi suonasse o cantasse e buffoni che la facessero stare allegra.

Leonardo lavorò, sempre insoddisfatto della sua opera, per quattro anni. Interrotto dalla prematura morte di Monna Lisa, ritenne sempre incompiuto quel quadro: ciò lo spinse a portarlo con sé, in ogni paese in cui andava, per dei continui studi e ritocchi. Risultando, poi, uno dei più noti e più discussi capolavori del mondo proprio per quell'indefinibile espressione del viso.

Certo che non sarebbe tanto bello se nella realtà, sui visi che incontriamo giornalmente, ci fosse un'espressione del genere. Indefinibile è qualcosa che sfugge, impreciso e vago, che adattato al linguaggio del viso, toglie personalità. Per fortuna s'incontrano spesso sorrisi e "occhi che parlano", che hanno la capacità di trasmettere emozioni, magari non sempre belle, ma rispecchiano la sensibilità dell'animo.

Proviamo a pensare agli occhietti furbetti di un bimbo che comincia a pasticciare con le prime pappe o a conoscere i primi fiori. Agli occhioni, della ragazzina, che brillano dalla felicità alla vista del suo micino, o



SCRITTORI LIBERI

quelli affascinati di un ragazzo che racconta le immagini che gli sono rimaste impresse dall'ultimo suo viaggio. Al dolce ed emozionante scambio di sguardi degli sposi all'altare. All'espressione amorosa

di una mamma con qualche ruga in più che guarda "il suo bambino", oramai cinquantenne o quella di una mamma alla quale si arrossano ancora gli occhi alla spiegazione della scelta del nome del suo primo figlio. Occhi bassi per la timidezza, addolorati, indignati, severi, invadenti, cattivi, che in qualche modo lanciano messaggi e lasciano intravedere le vicende della vita. Ma in particolare mi colpiscono gli occhi che in silenzio, sebbene non di innamorati, hanno un'intensità di comprensione, di accoglienza verso l'altro che chi incrocia quello sguardo, si sente accarezzare il cuore e non può fare a meno di scoprire che lì dietro c'è l'amore per Gesù.

Amore trasformato da Lui, che riesce a far vedere con i Suoi occhi. Amore che vorresti essere capace di sentire anche tu, ma che ti fa solo dire "Signore tieni i tuoi occhi su di me".

ANTONELLA

LOREDANA, SILVANO E KIM-ANDREA OVVERO IL PASSATO NON SI CAMBIA

TRA MOGLIE
E MARITO



Nonna Graziella assestò una gomitata così violenta al marito, il nonno Emilio, che questi indietreggiò di mezzo metro, rischiando perfino di cadere, quasi fosse stato colpito dal gancio micidiale di un pugile sul *ring*. Povero nonno Emilio! Beh... povero mica tanto! La battuta che si era lasciato scappare certo non era stata delle più felici.

Mese di maggio di dieci anni fa; aeroporto della Malpensa; ore 17.55; volo da Tokyo. Oltre le transenne ecco spuntare il viso un po' affaticato, ma sorridente e perfino fiero, di Loredana, figlia di Graziella ed Emilio, del marito Silvano e del nuovo arrivato: il piccolo Kim, passo deciso e per nulla intimorito dallo sbarco nel vecchio continente, viso tondo e, giustamente, occhi a mandorla. E nonno Emilio: "Oh Signur... adess ghem un neùd che 'l par Gengis-Khan!". Da qui la reazione di nonna Graziella. Kim: sei anni, coreano del nord. Sarebbe stato Kim-Andrea e, soprattutto, sarebbe stato il nuovo figlio di Loredana e Silvano.

Sono passati dieci anni, dunque. Kim-Andrea oggi di anni ne ha sedici; è alto più di suo padre e fa strage di cuori presso le ragazze del liceo scientifico "Alessandro Manzoni". A giudicare dal profitto scolastico pare che lo frequenti soltanto per far strage di cuori. Veramente di stragi ne ha fatte altre nella sua pur giovane vita: strage di giocattoli negli anni delle elementari (chissà perché le sue macchinine viaggiavano rigorosamente senza ruote e senza portiere); strage di biciclette negli anni delle medie inferiori (l'ultima era talmente malridotta che non era neppure immediato capire che era stata una bicicletta); strage di motorini negli anni delle superiori (ne ha fracassati tre, in modo irrimediabile, in meno di due anni); attualmente fa strage di specchietti retrovisori delle auto in sosta (e viene il sospetto orrendo che lo faccia apposta). Il custode dello stabile, con una vena di razzismo, lo chiama "Terrore Giallo". Il guaio è che Loredana e Silvano concordano con il soprannome. E c'è dell'altro: Kim-Andrea non ne vuol sapere di obbedire; il suo linguaggio pare da bassifondi; in camera sua talora c'è una cortina di fumo e Loredana e Silvano sono convinti che non sempre si tratti di sigarette. Nonno Emilio talora sorride quasi soddisfatto, con l'aria di chi aveva capito tutto fin da quel giorno all'aeroporto, dieci anni prima.

Tutti vedono gli occhi a mandorla di Kim-

Andrea. Solo Kim, però, riesce a guardare dietro a quegli occhi. In realtà Kim-Andrea vede e ricorda poco di Kim. Ha dimenticato volentieri; e quel poco che ricorda gli basta: abbandono e violenza; e ancora abbandono e tanta solitudine; e gente che grida, urla, si dispera... A scuola gli insegnanti avevano detto a Loredana e Silvano che Kim-Andrea sarebbe stato un adolescente "difficile". E così pare che sia.

Loredana e Silvano ogni tanto si guardano con un po' di sconforto e pensano alla fatica che fanno con quel figlio che pure avevano tanto desiderato e per il quale, comunque, non esiterebbero a dare la vita. Si sentono un po' falliti. Ma si sbagliano. Hanno salvato la vita ad un essere umano. L'hanno salvata *letteralmente*; ma ancora di più: hanno restituito a quella vita umana la dignità che spetta *di diritto* ad ogni vita umana. E le hanno regalato un futuro.

Però non possono cambiare la storia. Non possono tornare indietro nel tempo e portare via quel bambino indifeso dal tempo della miseria, dell'ingiustizia, della violenza. C'è un pezzo di vita che è stato sottratto alla loro cura e alla loro azione educativa. Lo sanno: è ovvio che sia così. Eppure, è come se nel cuore volessero occuparsi del passato del loro figlio. E non riuscendoci provano una rabbia illogica, ma ugualmente lacerante. Il presente e il futuro, sì. Il passato, no.

La generazione (perché di ciò si tratta) di un figlio adottivo è difficilissima, perché fa toccare con mano ciò che tutti i genitori (adottivi e non) dovrebbero riconoscere: che un figlio non lo "fabbrichi" e che, seppure ti assomiglia, in realtà non è tua proprietà; che, perciò, in lui qualche cosa ti sfugge e ti sfuggirà sempre; e che la cosa più grande che puoi fare è donargli il desiderio di vivere e la speranza che, anche domani, un grande sole rosso sarà in cielo a illuminare le vie degli uomini e delle donne del mondo.

DON STEFANO



PROGRAMMA DELLA FESTA

vedi in

www.santamariaregina.it



PROGRAMMA DELLA FESTA

vedi in

www.santamariaregina.it

MOMENTI E NOMI

Prosegue la segnalazione della "nostra anagrafe" (dal 24 gennaio 2004)



Hanno ricevuto il battesimo

FRONTINI GIACOMO MARIA
ANDRIOTTO STEFANO
BAROFFIO MARTINA
PURICELLI GIULIA
SIDOTI FEDERICO
VALSASSINA LUCA
CACCIA NORA
LAZZARETTI ELISA

Si sono sposati

MARTIGNONI MATTEO con GIANESELLO KATIA
DUO' FABRIZIO con VOLPI PATRICIA
GILARDIELLO ALEXANDRO con MARINELLO CRISTINA
ABATE DARIO con PIRAN SARA

Sono Morti

NEGRINI VITTORIO
CUSINATO TERESA
BOTTINI CARLO
POTENZA CARMINA
BENVEGNU' ALDO
SAPA MARIO
MERLO LUIGI

ZANOTTO GIORGIO
PECCHINI BASILIO
BASSANI ARNALDO
BRUNO ANTONIETTA
ZANCAN LUIGIA
NOSTRAN PIETRO
CAMMALLERI EMANUELE

MOSTRAMI IL TUO VOLTO

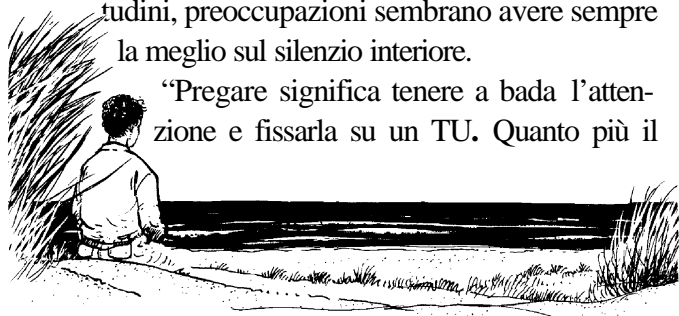
NELLA SPIRITUALITA'

“Posso dire che in alcuni momenti l'anima si vede unita a Dio e ne ha una tale certezza che in nessun modo potrebbe non crederlo. Bisogna capire che quest'acqua del cielo, questo insigne favore di Dio arricchisce l'anima di grandissimi tesori.”

Santa Teresa d'Avila testimonia così che, quando Dio irrompe sulla scena, l'anima avanza senza più ostacoli sotto la sua stessa guida verso la **contemplazione e l'unione d'amore** col suo Creatore. E' bello e incoraggiante sapere che alcune persone sperimentano nella loro vita questa infusione di grazia, ma **di norma non succede**, almeno, non all'inizio.

La persona che comincia un cammino spirituale ha bisogno di appoggi quali la **preghiera vocale, l'orazione scritta, la lettura meditata** e inoltre deve armarsi di **costanza e pazienza**, verificando spesso che a tanti sforzi corrispondono risultati incerti. Chi vuole entrare in intimità con Dio si accorge presto di quanto sia difficile, dopo essersi isolato in un luogo tranquillo, **arginare e mettere a freno la propria attività mentale**: orde di ricordi, distrazioni, inquietudini, preoccupazioni sembrano avere sempre la meglio sul silenzio interiore.

“Pregare significa tenere a bada l'attenzione e fissarla su un TU. Quanto più il



cristiano farà progressi nell'esercizio del controllo mentale tanto più gli riuscirà facile la concentrazione della sua mente in Dio. Non mi stancherò di ripetere: chi sente che Dio vale la pena (e, in fin dei conti, solo lui vale la pena!) farà bene ad esercitarsi nelle pratiche adatte a tale scopo. Senza queste o altre simili difficilmente ci sarà vero progresso nell'orazione.” (p. Larranaga).

Un momento di preparazione per disporsi in modo calmo e rilassato in ascolto del Signore è sempre utile prima di iniziare a pregare: diventa indispensabile se ci si vuol predisporre alla contemplazione. Quando desideriamo metterci alla presenza di Dio è importante scegliere una **posizione comoda**, magari seduti con le mani rivolte verso l'alto, sciogliendo a poco a poco tutti i muscoli, rilassandoci quanto più è possibile, avendo coscienza del proprio ritmo respiratorio; in questo modo è possibile gradualmente **prendere possesso di se stessi** e rimanere nella pace.

Con gli occhi chiusi e il capo leggermente chino, si può immaginare di essere davanti ad un grande schermo bianco: la mente si libera a poco a poco da idee e pensieri, magari solo per qualche decina di secondi. Dopo una breve pausa ad occhi aperti, si può invece visualizzare uno schermo scuro: anche la mente resterà buia, senza pensare o immaginare nulla, per trenta secondi o più.

Ancora una pausa e si può evocare l'idea di una grande pietra: pesante, immobile, morta. Ci si può

immedesimare con quella pietra, “sentirsi”, come la pietra, pesanti, assolutamente immobili, privi di ogni attività. Il controllo della propria mente sfuggirà molte volte e torneranno alla memoria ricordi e preoccupazioni: non importa, impariamo a lasciarli andare via uno per uno, come palloncini che, sfuggiti dalle mani, si allontanano verso il cielo...

“Colui che si esercita progressivamente in questa sospensione mentale sentirà calma attorno a sé e il contatto con il Signore risulterà molto più facile e piacevole di quanto si creda. E così, senza rendersene conto, incontrerà se stesso già entrato in una profonda relazione da coscienza a Coscienza, in quiete e raccoglimento” (Larranaga).

Se è vero che la presenza di Dio è sempre oscura, quando ci si dispone con tutta la propria fede e il proprio amore di fronte al Signore **si amplifica la certezza della sua presenza**. E' come quando stiamo, in una notte oscura, insieme ad una persona: non ci vediamo, non ci tocchiamo, siamo in assoluto silenzio guardando le stelle, ma “sentiamo” vivamente

la sua presenza, sappiamo che c'è. La recitazione lenta dei Salmi o di qualche versetto delle Scritture può essere utile per “far presente” il Signore: in questo modo prepariamo il terreno, manifestiamo la nostra volontà di fare tutto il possibile per **cercare il Volto di Dio**, nella consapevolezza che, se ogni orazione è **dono** di Dio, molto di più lo è la contemplazione.

Ora l'anima è pronta: si è liberata per quanto possibile dei propri pensieri, è imbevuta della Parola di Dio e, confidando nell'azione dello Spirito Santo, attende che il Padre riempi il buio della sua solitudine con la luce della sua presenza. Siamo creati a sua immagine e somiglianza e portiamo dentro di noi, in quella regione di confine fra l'uomo e Dio che è l'anima, il suo Volto: è lì, **nella nostra intimità**, che dobbiamo andare se vogliamo **contemplare** il nostro Creatore, se vogliamo metterci in relazione d'affetto con Lui. Tu, Signore, sei in me e quasi non ci posso credere!

MARIA LUISA

PERCORSO DEI FIDANZATI

Ricordiamo che in parrocchia si svolge “un percorso” per coloro che vogliono prepararsi al matrimonio. Si inizia a novembre e si termina in aprile: dare il nominativo a don Norberto

LA TRAGEDIA DELLA VECCHIAIA

SCRITTORI LIBERI

Tutte le creature umane - chi più e chi meno - sono incoscienti perché dimenticano che nessuno è eterno, la vita umana è legata a un filo, e quindi presto o tardi arriva per tutti il dì fatale, quello della resa dei conti. Se le persone fossero coscienti si preoccuperebbero un po' di più delle conseguenze del loro trapasso e prenderebbero adeguati provvedimenti prima che sia troppo tardi. Tra gli incoscienti mi ci metto naturalmente anch'io perché - pur essendo settantasettenne - non sento ancora il peso degli anni sulle mie spalle. A tal proposito Oscar Wilde scrisse giustamente: “*La tragedia della vecchiaia consiste non nel fatto di*



essere vecchi, ma nel sentirsi ancora giovani”.

Pochi giorni fa - dopo aver ascoltato una pubblicità televisiva - ho preso in considerazione la possibilità di acquistare una villetta in una valle bergamasca. Considerando che ho ormai imboccato il cosiddetto “viale del tramonto” e che non ho

eredi, non è forse questa la dimostrazione di quanto sia giusto l'aforisma di Oscar Wilde?

E' anche vero che - come si suol dire - “si finisce di vivere quando si smette di fare progetti per il futuro”, ma ciò non significa che un centenario debba illudersi d'avere ancora un futuro davanti a sé. E' vero invece che non si smette mai d'imparare per cui, indipendentemente dall'età, è giusto continuare a trarre insegnamento dalla vita, tenendo conto che - secondo Wilde - “*Esperienza è il nome che tutti danno ai propri errori*”.

Cos'è mai la **saggezza** se non la capacità di pensare e agire

secondo criteri di prudenza, di equilibrio e di accortezza acquisiti anche in base all'esperienza? E' proprio l'esperienza uno dei vantaggi che ha il vecchio nei confronti del giovane (a patto però che sappia trarre insegnamento dalla propria esistenza). Ricordo che, oltre un anno e mezzo fa, avevo raccolto le mie considerazioni sulla vecchiaia, ed avevo concluso riportando ciò che aveva scritto in proposito la Fallaci:

“La vecchiaia è una conquista, è una fortuna, visto che l'alternativa è il cimitero: sì o no? Ascoltatevi bene, voi giovani. E' una splendida stagione, la vecchiaia. Perché è la stagione che ci regala il dono della completa libertà... Ho cominciato a sentirmi più libera quando le rughe si sono fatte più intense. Più intense erano, più mi sentivo libera... da vecchio sai di più, capisci di più. Hai un capitale di conoscenza e di sapienza che in gioventù non ti sogni nemmeno e di cui nell'età matura disponi solo in parte. Il cervello si raffina, da vecchio. Si perfeziona. E nel medesimo tempo, paradossalmente, si arricchisce di curiosità che prima non avevi. Perché da giovane sei presuntuoso. Non sai un cavolo e ti sembra di sapere tutto. Da vecchio, invece, socraticamente ti accorgi di sapere troppo poco. Diventi anche consa-

pevole della brevità della vita. E in questa consapevolezza ti viene voglia di produrre ciò che ancora non hai prodotto. Allora, sorretto da una energia nuova, cerchi di colmare quel vuoto... Io non capisco nemmeno chi va in pensione. La pensione è una rinuncia. E' una resa. Quelli che vanno in pensione appassiscono subito... E' un suicidio la pensione. Ah, se la vecchiaia potesse durare in eterno! Ha un solo difetto, questa splendida stagione della vita: non dura e si conclude come sappiamo... La Magnani odiava la morte quanto la odio io. E un giorno mi disse: “Porca miseria, è così ingiusto morire dal momento che siamo nati”.

Quanto alla morte, ritengo che non spetti a noi giudicare se sia giusto o no morire. Un conto è manifestare la propria opinione personale (giusta o sbagliata che sia), altro è sentenziare. Io credo che chi si permette di giudicare l'operato di Dio pecchi sicuramente di **superbia**. A parte ciò, l'opinione espressa dalla Fallaci sulla vecchiaia è da me pienamente condivisa.

WILDO

LETTERA DELLA SOGLIA

E' arrivata questa lettera via email a don Norberto che pensiamo di pubblicare, dopo aver interpellato l'autrice. C'è una ricerca del vero e della fede che non conosciamo, ma che esiste anche nel nostro quartiere. Ringraziamo di questa confidenza.

Carissimo Don Norberto, mi presento per farmi riconoscere. Sono M. e abito in una via della parrocchia. Ci siamo incontrati alcune volte in occasione delle Sue visite di Natale.

Durante il nostro primo incontro avevo affermato di non essere praticante, intendendo con questo di non frequentare la chiesa, la comunità del quartiere: infatti questa è la mia condizione ed è il mio limite. Sempre più negli ultimi anni sento il bisogno di ricongiungermi con la mia eredità ed identità cristiana che per lungo tempo avevo accantonato col pretesto di essere occupata in altro.

In un certo senso è come se Lui mi stia venendo a cer-



care, con la complicità della solitudine nella mia casa, delle difficoltà e il dolore nell'esistenza, spingendomi a trovare le risposte che cerco a tentoni sia nel mondo che mi circonda come all'interno del mio cuore senz'altra guida se non il “rapporto di amicizia con la persona di Gesù”. Mi sono ormai convinta che sia Lui ad inviarmi i Suoi messaggi, che spesso sono proprio le risposte cercate o indicazioni verso una via da

imboccare per giungere ad una nuova consapevolezza.

Un esempio pratico apparentemente banale: da qualche anno mio padre per Natale mi regala l'abbonamento a Famiglia Cristiana e, se all'inizio ho accolto la cosa con un sentimento di acquiescenza, col tempo l'abitudine alla sua lettura mi ha portato a leggere e riflettere su brani della Bibbia e dei Vangeli che, senza questo ausilio certamente non avrei affrontato. Talvolta sono state delle vere e proprie folgorazioni e naturalmente ciò mi ha portato a voler cercare di comprendere più a fondo ampliando la mia ricerca e riavvicinandomi alla cristianità.

Qualche volta accolgo

consigli di letture da amici, come Etty Illesum e Cristian Bobin, consigliatomi da Lei l'anno passato; altre volte qualche autore mi viene incontro in biblioteca per caso, o veicolato dai media, come Enzo Bianchi del quale leggo gli articoli dalla comunità di Bose e, non ultimo, il libro "Cristiani nella società" che, nonostante rimanga un po' fluttuante al di sopra della mia testa, mi ha dato nuovi motivi di riflessione. Naturalmente non mi perdo alcun numero del Tassello che è l'espressione della cristianità a me fisicamente più vicina.

Mi rendo conto comunque al di là di tutto questo cercare, di limitarmi a fare la parte dello spettatore e non certo di colui che partecipa, senza prendere in considerazione, ora, quello che produca nella mia vita spirituale l'essermi riavvicinata consapevolmente a Cristo. L'ultima lettura del vangelo: Gesù chiede per tre volte a Pietro: "Mi ami tu? Allora pasci le mie pecorelle, abbi cura delle mie pecorelle, del loro corpo e della loro anima. Il frutto dell'amore per me riversalo sulle mie pecorelle. Seguimi."

Nel mio piccolo, a dire il vero, non mi riesce nemmeno quasi più di pascere me stessa, figuriamoci le sue pecorelle! Sono io stessa la pecorella, anzi, la pecorella smarrita. Forse non Lo amo abbastanza da ricevere la forza dall'amore per Lui, per fare ciò che mi chiede col suo amore per noi. Più credo di amarlo e più mi sento debole. Posso solo rimanere nell'attesa che Lui mi venga a cercare. Ma forse il motivo è l'isolamento in cui mi trovo. I cristiani nella chiesa traggono forza dal loro stare uniti, dal sostenersi a vicenda e soprattutto dal partecipare all'Eucaristia. Io sono colei che sta al di fuori della porta, io sono l'esclusa.

In un primo tempo mi è parso enigmatico, il Suo brano sulla "strana pianta". Dopo una lettura un po' distratta e non frequentando i luoghi fisici della chiesa naturalmente non capivo cosa intendesse. Venerdì sera passando in auto mi sono fermata ad osservare. Ho notato una cancellata attorno al sagrato della chiesa, che non ricordavo esistesse ai tempi della mia infanzia. Costruendola una pianta è rimasta all'esterno, è rimasta esclusa. Probabilmente è solo una mia interpretazione.

Coi tempi che corrono è ovvio che si sia voluto costruire una barriera protettiva per delimitare lo spazio esterno dall'interno e poi comunque la porta è pur sempre aperta durante il giorno. Ma è anche vero che i limiti sono importanti per mettere ordine nei rapporti universali, e solo all'interno di limiti fermi l'uomo può realizzare la propria libertà.

Ma la pianta che ha le sue radici al di fuori dello spazio delimitato, difficilmente potrà fare un passo oltre, verso l'interno. Ci vorrebbe un miracolo per sradicarla, trapiantarla e perché viva ancora. Con questo voglio alludere a coloro che per un motivo od un altro sono esclusi dall'Eucaristia, come i divorziati, per esempio, anche senza loro colpa; o tutti quelli che vengono discriminati o considerati diversi e quindi esclusi dalla comunità, non accolti. Ma questo non è certo Gesù a volerlo ma il popolo degli uomini. Da parte mia mi dichiaro esclusa per motivi di cui non facile parlare ma che potrei provare ad approfondire in un altro momento, se avrà il tempo da dedicare a questo mio problema.

Nel frattempo cercherò di non darmi troppa pena, poiché sto intuendo di essere in buone mani. Basta solo che attenda che venga il mio momento. Infatti quest'oggi ho ritrovato per casa l'ultimo numero del Tassello datato 6 aprile, che avevo letto distrattamente e rileggendolo con gli occhi di oggi, mi sono resa conto di essere giunta, rispetto a ciò che è essenziale, attraversando la "via crucis" quotidiana, allo stesso punto, anche se, con le capacità in mio possesso non riesco esprimermi con altrettanta chiarezza e precisione; uso solo le parole che conosco e le misuro sulla mia limitata esperienza.

E' una piacevole sorpresa però, confrontarle poi con quelle di altri, riconoscere di essere sullo stesso cammino, di non essere soli nel percorrere la via; e, ancor più sorprendente è intuire quel mistero di cui non osiamo neppure parlare, della presenza di "qualcuno" che ci sta guidando, come pecorelle verso la meta.

A questo punto non mi rimane che ringraziare per questo mistero al quale sono stata ammessa anche se può sembrare che io sia un po' fuori dai limiti ortodossi. Per finire, nel leggere l'articolo sul "signore delle nuvole" mi sono ricordata di una poesiola che ho iniziato a scrivere alcuni anni fa. Cominciava così: *"Una nuvola mi è venuta a cercare, trasportata dal vento della sera, porterà la pioggia sui volti, ammorbiderà i cuori?"*. Ancora grazie di tutto.

M.



**MERCATIVO DELLE COSE DI UNA
VOLTA
PESCA DI BENEFICENZA**

Visitate - guardate - comprate

LA PIAZZA NON E' SOLO UNA PIAZZA

La città europea ha bisogno da sempre di piazze pubbliche concepite e attrezzate in modo tale che i cittadini possano esprimersi o partecipare alla vita sociale, piazze mercato, piazze sagrate, piazze di rappresentanza del potere.

Tutto inizia in Grecia con la fondamentale invenzione dell'*agorà* e a Roma con quella del *foro*, luoghi per l'evoluzione di una vita collettiva intensa. Nella città medievale la piazza è molto spesso una forza generatrice nel processo di espansione urbana. Là dove le città romane sono recuperate e riadattate è proprio dall'antica area del foro che inizia la rigenerazione. Nel medioevo la piazza è raccolta, separata dalle correnti di traffico, il centro è tenuto sgombro per consentire la dislocazione e lo svolgimento delle funzioni della piazza. Nelle piazze meridionali, e soprattutto in Grecia, l'albero svolge un ruolo importante, a testimoniare un'indubbia influenza orientale: centro sociale e al tempo stesso riposo all'ombra, con valori simbolici antichi. L'interesse del Rinascimento italiano rispetto alla piazza si traduce nella volontà di imporle un'unità spaziale e architettonica come nell'epoca Barocca si trasforma in volontà



di creare uno spazio scenico teatrale. A partire dall'Ottocento fino ai giorni nostri si usa lo spazio per la convergenza delle linee di traffico e le strade che attraversano le piazze non si aprono più agli angoli, ma spaccano le cortine murarie con esatta simmetria. Nell'epoca contemporanea non si costruiscono più piazze, nè in generale spazi aperti per l'uomo e per la sua vita collettiva, spesso sostituiti dai centri commerciali. La piazza è ormai solo il più comodo, il più grosso, il più usato parcheggio per automobili.

Da qualche tempo però con grande successo in alcuni centri dove la qualità della vita è nettamente più alta si è restituito ad alcune piazze il ruolo di luogo di incontro centro di convivialità e commercio, teatro degli scambi e degli incontri della collettività, delle sue feste, delle sue riunioni. Non facciamo quindi l'errore di sottovalutare il valore di questo spazio, perché da sempre rispecchia l'uomo che lo abita, e se riusciremo

anche nel nostro quartiere ad avere una vera piazza per la comunità da lì forse potrà partire una spinta per risolvere i tanti e gravi problemi che ognuno di noi ha sotto casa.

LUCIA Z.

COME VA ORA ?

Dopo l'assemblea del 23 aprile (che ha visto la presenza solo di una sessantina di persone) proseguono gli incontri che gli architetti fanno facendo con gruppi e categorie di persone resi disponibili a dare dei pareri e a fornire delle ipotesi. Sono diverse occasioni per raccogliere problemi, indicazioni, auspici che dovranno trovare linee di convergenze e di soluzione. Si nota una progressiva attenzione al problema, obbligando tutti a pensare e ad immaginare una soluzione che potrà essere consegnata all'Amministrazione. Prossimo appuntamento **domenica 23 maggio** nella piazza don Marco Brivio, prima domenica della festa patronale, con qualche novità! Aspettiamo tutti!

Mercoledì 2 giugno - Festa della Repubblica

Incontro del Cardinale con i Cresimandi a san Siro

Ultime date

Domenica 6 giugno

Partenza Viaggio a Mosca e San Pietroburgo

Lunedì 7 giugno

Inizio Oratorio feriale

Sabato 12 e domenica 13 giugno - Corpus Domini

Elezioni europee - Processione cittadina